

L'analisi

Tre nuove ricette per la rinascita

Francesco Grillo

Il rapporto Svimez ha il merito di sottolineare la drammaticità della situazione al Sud ed è stato, del resto, il capo dello Stato a cogliere l'importanza di un dibattito che riporti al centro del ragionamento politico il ripensamento della strategia delle politiche di sviluppo. Tuttavia, le raccomandazioni che il rapporto presenta non sembrano una ricetta, anche se forniscono spunti utili. I numeri Svimez, dunque. Confermano tendenze già note: la cessazione di qualsiasi timido segnale di riavvicinamento tra Nord e Sud nei redditi per persona, l'emigrazione da Sud a Nord con una dimensione quantitativa simile a quella della immigrazione di extracomunitari in Italia.

> Segue a pag. 8

Meno noti sono, invece, i dati sulla povertà, secondo i quali debolezze antiche aggravate dalla crisi stanno effettivamente trasformando alcune zone del Mezzogiorno in polveriere che rischiano di esplodere all'improvviso. Se l'analisi è tuttavia chiara, molta più energia intellettuale e politica bisognerebbe dedicare alla questione del che fare. In questo senso credo che sia, innanzitutto, importante chiedersi - con onestà intellettuale - se c'è ancora una speranza di ottenere qualche risultato con le pubbliche amministrazioni che il Mezzogiorno e l'Italia ha a disposizione. Come si fa a continuare a piangere sui tagli dei fondi per le aree sottosviluppate (Fas) e, in generale, sulla mancanza di risorse se la Regione Campania risulta aver speso meno del 4% degli otto miliardi di euro che avrebbe dovuto investire nel periodo 2007-2013? Come è possibile

che, sempre in Campania, il 25,3% delle famiglie risulta non avere i soldi per andare dal medico, laddove sempre secondo l'Istat nel 2008 la Campania risultava aver speso (30 euro) di più per abitanti rispetto alla Lombardia? E se passiamo dal fronte della

spesa a quelli dei risultati come è possibile che le regioni del Sud - che è al centro di un Mediterraneo che cattura un terzo del turismo mondiale il cui valore economico complessivo è triplicato negli ultimi dieci anni - hanno complessivamente un numero di turisti stranieri inferiore a quello della Croazia?

Del resto è lo stesso presidente della Repubblica ad avvertire che il nodo è quello della presenza di «significative inefficienze». In un editoriale sul Mattino, Mauro Calise, rispondendo alla polemica sulla cialtroneria dei governatori del Sud, ammetteva l'esistenza di un paradosso: i politici del Mezzogiorno sono condannati perché prigionieri della inefficienza della propria amministrazione. È un paradosso che contiene, tuttavia, una parte di verità che dice che il problema del Sud è soprattutto quello di superare il nodo della amministrazione pubblica.

Ci sarebbero tre strade. La prima è quella della delega -

ciò vale per le politiche che richiedono competenze più lontane da quelle tradizionali della Pubblica amministrazione - di alcune delle scelte di gestione dei programmi (ad esempio la selezione dei progetti) a operatori privati - banche d'affari per i progetti di innovazione, ad esempio, o fondazioni no profit per gli interventi di inclusione sociale - che accettino di co-finanziare gli interventi. La seconda strada è quella della trasformazione di una parte delle risorse in incentivi automatici. La terza - più ambiziosa - assume, a differenza delle prime due, che una parte dell'amministrazione è, invece, adeguata alla sfida e passa attraverso l'introduzione di meccanismi che portano gli amministratori pubblici a rispondere dei risultati.

Anche l'opzione indicata dalla Svimez di concentrare le risorse su grandi investimenti infrastrutturali risponde, in realtà, alla stessa logica: concentrare capacità istituzionali scarse su pochi progetti di alta visibilità. Tuttavia, gli investimenti infrastrutturali rischiano di svolgersi, ancora una volta, la fun-

zione di soluzione sponda per chi disperatamente deve spendere. In realtà i numeri dicono che su strade, ponti e aeroporti il Sud ha una dotazione non inferiore ad altre aree del Paese (esiste uno svantaggio sulle ferrovie mentre, invece, il corredo infrastrutturale della Campania appare superiore a quello delle altre regioni su tutte le modalità). È un dibattito che deve assolutamente continuare quello incoraggiato dalla Svimez. Partendo, tuttavia, dalla convinzione di non poter più credere alla favola di un Sud condannato ad un sottosviluppo senza alternative.

